

~~RISERVATO~~



Doc. N.

14/27

Comando Generale dell' Arma dei Carabinieri
II Reparto - SM - Ufficio Operazioni

N. 16500/30-2 di prot. "R"

Roma, 30 novembre 1981

OGGETTO: Appunto.
All. 1

AL SIG. DIRETTORE DEL SISDE

~~NON CLASSIFICATO~~

ROMA

DECLASSIFICATO A " "

CON IL FOGLIO N.

1266/4-6-2008

DATATO

22/9/2012

DEL

CGA-OS

Si trasmette l'unito appunto.

Ministro Interno e Sicurpena informati.

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO

3 DIC. 2014

Prot. n.

88

d'ordine

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
(Gen. D. Mario De Sena)

IL CAPO UFFICIO
(Ten. Col. Andrea Castellano)

~~RISERVATO~~

7

~~RISERVATO~~ *no 92 (25-2-28)*

A P P U N T O

30 novembre 1981

In allegato copia di:

- opuscolo dal titolo "Sul ruolo della D.C. a Genova e sul processo ai comunisti. Onore ai compagni incarcerati";
 - documento dal titolo "Rompiamo il sistema del controllo sociale! Organizziamo, coordiniamo, unifichiamo tutte le forze comuniste combattenti per una ripresa globale del movimento rivoluzionario";
- entrambi a firma "Guerriglia Comunista", rinvenuti a Genova il 26 corrente, a seguito di telefonata anonima pervenuta all'agenzia "ANSA" e rivendicante l'attentato alla sede Regionale della Democrazia Cristiana.

NON CLASSIFICATO
DECLASSIFICATO A "
CON IL FOGLIO N. 1266/4-6-2008
DATATO 22/8/012 DEL CGA - OP

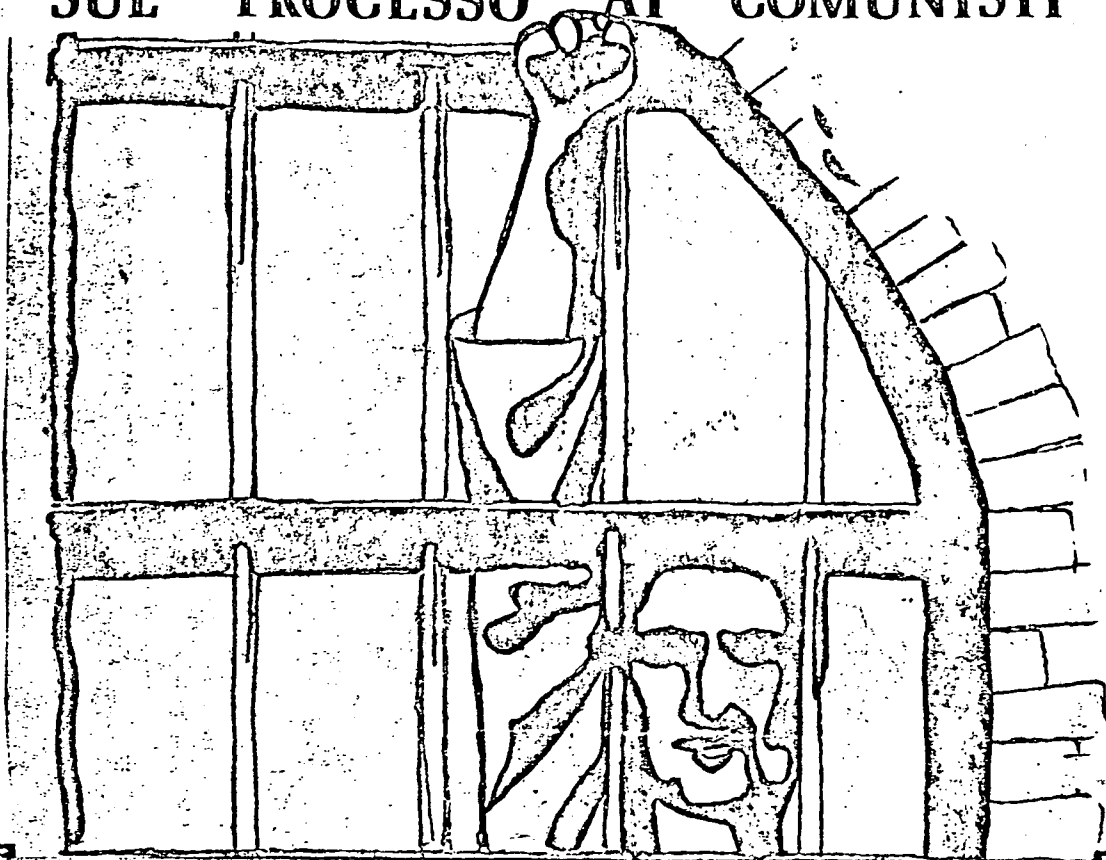
~~RISERVATO~~

GUERRIGLIA COMUNISTA

SUL RUOLO DELLA D.C. A GENOVA

E

SUL PROCESSO AI COMUNISTI



3

ONORE AI COMPAGNI INCARCERATI!!

Le peculiarità e le singolarità del ruolo della D.C. a Genova si distinguono notevolmente dalla funzione politica che la medesima mantiene nelle altre realtà nazionali. Le lente dinamiche di evoluzione e strutturazione politica dal dopoguerra ad oggi hanno portato questo partito ad un ruolo, anche se minoritario, di notevole importanza nel gioco degli equilibri di potere. Nonostante la perdita notevole di elettorato negli ultimi dieci anni la D.C. ha abbandonato soltanto quella gestione amministrativa ed economica quasi totalitaria che prima la caratterizzava; ma ha parallelamente raffinato e perfezionato le sue tecniche e forme di partito "coordinatore economico e mediatore sociale". Sembra ridicolo dare un tono di così largo respiro ad un partito che a Genova conta poco in termini di elettorato, apparentemente subordinato al P.C.I.: l'apparato politico che nella realtà genovese detta e impone tutte le condizioni e le regole sociali, politiche, etiche, mediando con sempre maggiore forza l'antagonismo di classe.

Sul "terreno del patto sociale" fertilizzato e mantenuto dal P.C.I., la D.C. si muove con sempre maggiore professionalità e scelta di obiettivi nel ruolo che più le si addice nell'apparato borghese costituzionale: quello del mantenimento di strutture atte a conservare e coordinare con sempre maggior efficacia il controllo sociale secondo le regole della divisione del lavoro. Ma le manovre democristiane tendono, a Genova, a ricomporsi e ricondursi in un'unica strategia: l'inserimento sempre più radicato nei settori dirigenziali ed amministrativi dell'economia nell'intento di farsi proprie quelle particolari caratteristiche che sono consone al Partito Repubblicano in numerose realtà nazionali: specificità, professionalità, tecnicità nel manovrare secondo le forme più adeguate le reali tendenze e strutture della politica statale. Quindi se si può parlare di crisi del partito democristiano come struttura politico-organizzativa, non si può parallelamente parlare di crisi del movimento da esso generato. Infatti il movimento clientelare, non più inefficiente, del sistema democristiano appare, anche nel panorama nazionale, come una componente che già da ora, nei suoi settori più intelligenti, aiuta e lentamente scioglie le antinomie fra Capitale e Stato per comporre un progetto totalitario del nuovo capitalismo italiano.

Nell'ambito genovese, in termini tattici, la D.C. sta saldando con accurata pazienza i suoi organici nei settori di dirigenza recuperando un ruolo assai considerevole dentro l'apparato del vero potere politico: quello nell'ambito delle forze produttive o di altre ad esse allegate. . .

Basti pensare alle manovre portate all'interno dell'industria manifatturiera e del porto.

Ma il movimento di comportamento democristiano non trova difficoltà ad inserirsi in altri settori di potere sociale(vedi magistratura).

Sarebbe stupido continuare a rimanere legati alla vecchie forme di analisi, ormai retoriche, sul partito democristiano. L'intelligenza comunista va anche verificata nella capacità di prevenire i futuri movimenti e le tendenze ristrutturatrici della miseria di un "sistema di potere", che già da oggi deve pagare i suoi comportamenti e i suoi errori.

LA LOTTA E LA DISARTICOLAZIONE DELLO STATO CAPITALISTICO SONO QUINDI MOMENTI ESSENZIALI ANCHE NELLA LOTTA E NELLA DISARTICOLAZIONE DEL SISTEMA DI POTERE DEMOCRISTIANO!!

SUL PROCESSO AI COMUNISTI ED IL RUOLO DEMOCRISTIANO

I blitz dell'anno scorso e l'attuale processo contro i comunisti incarcerati sono stati il prodotto di una strategia politica molto precisa. Il terreno su cui si è mossa la campagna militare contro il movimento comunista rivoluzionario ha trovato come suo fertilizzante una situazione di "patto sociale" nel sistema partitocratico genovese. L'appoggio di base e il complesso terreno preparativo delle operazioni sono state il frutto di un'insistente politica comunale del P.C.I. tesa ad annientare in tutte le sue forme il movimento rivoluzionario, che così tanti problemi continua a creargli ancor oggi. Ma il ruolo più tecnico, soprattutto nel processo ancora in corso, lo svolgono i settori punta dell'apparato democristiano seguiti da il P.S.I. e forze minori.

La D.C. genovese si afferma e si configura con sempre più tenacia nel ruolo di "partito corrente" inserendosi e determinando con incisività le scelte politiche dei settori di potere, giudiziari in questo caso.

Colpire una propaggine del sistema di potere democristiano non è che una forma per rendere nuovamente ONORE AI COMUNISTI INCARCEPATI

La loro identità politica non verrà intaccata!!

GUERRIGLIA COMUNISTA

A TUTTI I COMUNISTI. AL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO.

Ancora una volta Genova ospita un processo di stato contro i comunisti. Non ci interessa ripercorrere tutta la storia dei compagni incarcerati e le loro lotte, quanto sottolineare la loro appartenenza al movimento rivoluzionario. La valutazione delle loro azioni spetta ed appartiene unicamente al patrimonio politico che li ha generati e non ai "processi-farsa" orchestrati con abilità dal sistema del controllo sociale.

L'identità politica dei compagni non verrà intaccata dalle continue manovre dell'ideologia dominante, dai pennivendoli di regime e dai delatori reali o presunti che siano.

Ricordare i comunisti in prigione non è una forma romantica di commemorazione, ma è un porsi critico davanti alla situazione per riaffermare la validità di un progetto politico e per individuare nuovi spazi di intervento. E' sulla critica e l'analisi del loro percorso politico che poggiano le nuove basi per la verifica e la continuità del nostro progetto rivoluzionario.

Negare gli errori e la crisi che hanno percorso il movimento e l'evoluzione teorica che sta attraversando, sarebbe stupido. Ma è anche vero che già da oggi si intravedono il nuovo ciclo e le nuove forme di ricomposizione politica per un progetto di conflittualità sociale!

"Il ciclo è la figura propria di un movimento rivoluzionario: la crisi è la figura entro cui il ciclo si periodizza".

Organizziamo, verificandoci con quelle che sono state le iniziative dei compagni in galera, il nuovo ciclo di lotte!!

L'integrità e l'identità politica dei compagni non verrà intaccata:

ONORE AI COMUNISTI!!

GUERRIGLIA COMUNISTA

**ROMPIAMO IL SISTEMA DEL
CONTROLLO SOCIALE!**

**ORGANIZZIAMO, COORDINIAMO, UNIFICHIAMO
TUTTE LE FORZE COMUNISTE COMBATTENTI
PER UNA RIPRESA GLOBALE DEL
MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO!!**

**GUERRIGLIA
COMUNISTA**



PREMESSA INTRODUTTIVA

Questo "documento" non è che la sintesi di un ciclo di dibattiti svoltisi all'interno dell'organizzazione, tesi soprattutto ad un bilancio ed una critica complessiva di questi ultimi anni.

Ci è sembrato importante portarli a conoscenza di tutti perché rappresentano la base di lancio non solo, per un dibattito intenso all'interno dell'organizzazione ma soprattutto perché indicano la traccia da seguire per superare gli errori di ieri, e prendere coscienza della nostra identità politica e teorica di oggi.

La premessa fondamentale prima di qualsiasi iniziativa deve essere la chiarezza e la profondità di analisi del programma da seguire. Questa premessa purtroppo così poco considerata negli anni scorsi, è il nodo di passaggio e di verifica della nostra reale coscienza dell'attuale situazione. Il tempo è maturo e la nostra coscienza, pure.

È il momento di superare questo "nodo". Per concludere questa fase di transizione è essenziale confrontarci, riannalizzare ed approfondire le critiche con chiarezza politica e comunista.

Dalla base delle critiche, rivolte a questa "fase di crisi", cogliamo i mezzi per superarla. **FACCIAMOLO!!**

G.C.



SUL PERCORSO DEL MOVIMENTO AZIATO IN ITALIA

DAI SUOI INIZI AI NOSTRI GIORNI.

ANALISI E RIFLESSIONI.

Introduzione:

Ci interessa innanzitutto dare un'idea generale dell'impronta storico-critica che ci proponiamo di seguire con questa parte del documento.

1) Ci è sembrato molto importante rianalizzare in chiave storica la genesi e le dinamiche che hanno determinato il formarsi e l'agire del movimento armato rivoluzionario per chiarire e ricostruire con più accuratezza il suo processo di evoluzione fino ad oggi.

2) Riteniamo inoltre che dando vita ad una più accurata revisione storica ci sia più facile, in seguito, non solo una ricostruzione del movimento in chiave di critica sociale ma anche in chiave di analisi politica, per una discussione che vada oltre gli anni passati, ponendosi come protagonista per una proposta attuale di lotta armata.

3) Apprendere maggiormente le storie sulle dinamiche di lotta che sono state proprie di tutte le formazioni combattenti e, del "setteboscio" da loro generate, poste in un'ottica esterna a quella dei compagni delle B.R.

Sulla genesi del movimento armato e la formazione B.R.

Inutile soffermarci troppo su queste punti, perché fin troppo dibattute e non di interesse fondamentale, ma vediamo di sintetizzarle brevemente. Sul finire dell'ottobre del '69 dopo un così alto scontro di classe generalizzato su tutto il territorio e collegate anche ai settori studenteschi le prime forme di "violenza" organizzata si iniziano a delineare. Se da una parte il lento organizzarsi della sinistra di classe che si muove sulla "legalità" (vedi le formazioni operaiste, i collettivi e i consigli di fabbrica più politicizzati) pratica continuante forme di "violenza" riscontrabili nei sabotaggi nelle fabbriche, nei pestaggi ai capi-reparte ed altro, dall'altra, una parte di compagni più preparati politicamente cerca, anche se ancora in forme sporadiche e spontaneiste, di teorizzare e di praticare delle forme di lotta che si avvicinino maggiormente a quella armata e a tutti i fattori che essa determina. Ma saranno ancora forme troppe vaghe ed indefinite per ricondurle ad una genesi del movimento armato organizzato. Bisognerà aspettare degli anni. Nel frattempo vi è un pericoloso evolversi di tutto il "movimento comunista rivoluzionario". Da la "Classe" dopo alcuni cedimenti si darà vita a Potere Operaio.

Ci interessa ribadire che non è nostro scopo analizzare il percorso storico delle organizzazioni politico-legali della sinistra di classe se non con qualche accenne superficiale. Tanto meno le loro forme o cetteri "armati" perché di minima importanza e incidenza politico-sociale (cheché ne dica il nostro Calogero e servi).

Agli inizi del '70 caratterizzate anche dal fallimento delle vecchie organizzazioni, nel '68-'69 si riaccende fortemente il dibattito e l'organizzazione per un progetto di lotta armata a lunga durata. Nel '70 la formazione delle B.R. è un dato di fatto compiuto ma bisognerà aspettare il '73 e per considerarla come un progetto reale ed organizzato.

Fino al '73 ci punta soprattutto ad un grosso dibattito interno, a una forte struttura organizzativa, ad una accumulazione di materiale e ad un progetto teorico che si poneva al di là delle possibilità politico-militari di quel periodo. Si succedono anche piccole "azioni" riscontrabili soprattutto nei sabotaggi alle catene di montaggio, sui posteggi ai piccoli dirigenti ecc....

Infine arriva il '73 con la settimana di occupazione alla FIAT. Una settimana eccezionale! Il livello di scontro sviluppato su tutto il territorio e collegato su tutti i settori di classe assume un potenziale e una carica politico-rivoluzionaria di notevole ampiezza. Da qui i compagni delle B.R. ritengono sia giunto il momento di "alzare il tiro". Si comincia con Sossi fino ad arrivare alle ultime "campagne".

Sul percorso delle B.R. fino al '77

Innanzitutto ci interessa sottolineare che non ci soffermeremo ad analizzare azioni per azioni compiute dalle B.R. fino ad oggi ma piuttosto cercheremo di ricondurle ed assorbito sulla traccia di un unico progetto; sulla cui critica, costruire i mezzi e le basi per una nuova ripresa della lotta armata.

Con Sossi il tiro si alza e così anche il progetto di lotta. Si alza anche la posta in gioco, ma la struttura politica militare ormai se lo può permettere. Si rafforzano le colonne milanesi (con forte concentramento nella Sit-Siemens) torinesi, romana, e alcuni comitati regionali e infine quella genovese che per molti anni oltre a rappresentare avanguardia di iniziativa ne è anche un essenziale elemento di formazione prima, di organizzazione poi.

L'articolazione sulle varie città funziona. La scientificità di informazione sulle varie situazioni locali permette molte spese di essere presente e attiva su molti livelli di classe. Anche se per ragioni di sicurezza il contatto diretto con gli operai e altri settori proletari è reso talvolta difficile il reclutamento continua con sempre maggior forza. Bisogna ammettere che fino allora la corrente "minoritaria" delle B.R. all'interno della ~~classoperaia~~ milanese, torinese ed altre assume molto spesso caratteri elevati di estensione notevoli.

Prima di arrivare a Merlo soffermiamoci sul '77 esul fenomeno interessante quale quello di Primoluna.

Sul '77 e P.L.

Ripetiamo che qui non ci interessa approfondire ed analizzare il '77 come movimento in generale e come culmine di esperienze quali Autonomia Operaia; ma piuttosto

conservare la forte spinta dinamica che ha dato vita alla breve esperienza di P.L. e al lungo dibattito delle varie formazioni combattenti, al di fuori dell'ottica B.R. (al netto del sesso armato per intenderci).

Il collimento delle vecchie formazioni nate dal '68-'69 con gli anni '75-'76, poi, ha dato vita e spazio, con il movimento del '77, all'ipotesi militarista-movimentista. Mentre l'Autonomia Operaia non è mai riuscita, ad esempio, a raccogliere completamente l'eredità movimentista di Lotta Continua e quella teoricoistica di Pet.Op., P.L. si è costituita come organizzazione combattente che cercava di coagulare l'estremismo movimentistico. Assunzione acritica della teoria dei bisogni (dei bisogni radicali, reali e presenti) o sforzo tecnicoistico hanno esaurito la sua funzione in un breve corso di anni. Dal convegno di Bologna del '77 come scenario di questa "parata dei bisogni" fino alla campagna del '79 sul "comando d'impresa", si è consumata la storia di P.L. Essa non è stata sconfitta dallo Stato, con la sua repressione, ma dal vuoto della sua impostazione teorico-politica, che può essere definita come l'ultima espressione di quel feticcio del "movimentismo" che ciascuno aveva veicolato dal '68 in poi, compresi coloro che pensavano di dare "risposte di partito" al movimento stesso.

E ora si scioglie, al di là della "delazione" indotta dallo Stato e oggi all'apogeo quando i suoi militanti si rendono conto che la struttura di servizio P.L. è diventata "struttura di disservizio". Non è infatti un caso che, essa ammutolisca, e si scioglia, quando il movimento tace, quando si comincia cioè ad avere la percezione che le trasformazioni del capitale minano la stessa auto-legittimazione del movimento.

inoltre

La teoria dei "bisogni", pur prescindendo dalla sua articolazione teorica e "letteraria", occupa un posto decisivo anche per la comprensione di P.L. anche se non solamente.

Bisogno viene assunto come un "dato", come il segno di una inesorabile "irreversibilità". Ciò significa, anche prima della comparsa delle O.C.C. che ☐ dato un certo bisogno ne consegue "uncerto comportamento". Poiché tutto porta all'offensiva, alla rottura, è il bisogno il termine di riferimento dello stesso "movimento". Se definire "il movimento", se non come pluralità di bisogni?

Come definire il "bisogno" se non in termini "negativi"? come ciò che è negato? Come definire "ciò che è negato" se non come la posta in gioco di uno Stato "ultra-centralizzato"? Questo è l'orizzonte teorico di chi ha cercato come P.L. di esprimere (in particolare dal '77) un vasto fermento di pensiero e di esistenza sul terreno dei bisogni. La stessa forma organizzativa come "struttura di servizio" è pensata in funzione di questi bisogni, definiti in negativo.

La loro sintesi è forse, il "bisogno di comunismo", il positivo del negativo, cioè la disponibilità a battersi indiscriminatamente (molto spesso senza un preciso programma teorico-militare). Su questo terreno il movimentismo diviene apocalittico e il "vogliamo tutto" è l'altra faccia del non sapere cosa si vuole, cioè la stessa espressione esteriore e più evidente della pratica di P.L.

APPUNTI sull'organizzazione di P.L.

P.L. dalla sua nascita al suo tramonto, vive continuamente l'enfasi dell'analisi sul "sociale" e il peso delle sue antinomie dal punto di vista del movimento.

Mentre la concezione B.R. delle "colonne" segna una logica che rimanda ad una ben precisa concezione insurrezionalista, P.L. anche nella definizione delle sue forme organizzate segue una diversa e contraddittoria logica. I "gruppi di fuoco" sono prima "gruppi" come senso logico, cioè espressioni del sociale e poi di "fuoco".

A maggior ragione le "ronde" la cui funzione è di "snidare il nemico" nel corpo sociale stesso. P.L. cerca di combinare violenza di avanguardia e violenza di massa, insurrezionalismo classico e guerriglia diffusa, con una contraddizione lacerante ed insanabile. Ciò punta ad esprimere la soluzione delle "antinomie" del movimento, del "sociale rappresentato", dentro la teoria della precipitazione dello scontro mantenendosi fra uno spontaneismo contraddittorio e una concezione di lotta armata a breve durata.

Da G.C. elementi per una critica complessiva di P.L.

Sinteticamente vorremmo aggiungere come compagni di G.C. alcuni spunti, da far circolare non solo all'interno dell'organizzazione, per una critica completa di P.L. e di quello che ha rappresentato.

- 1) mancanza di chiarezza teorica e di analisi dei bisogni sul sociale
- 2) spontaneismo troppo spesso contraddittorio che conduce inevitabilmente a forme organizzative incostanti, insicure ma soprattutto poco valide, dal punto di vista logistico militare.
- 3) dare un senso alla lotta "di breve durata" mentre la situazione impone l'opposto.

4) Fasi di crollo e di stasi quando il movimento non riesce a riprodursi e rimet-
tere in moto una dinamica di forte scontro.

5) Infine l'antinomia troppe volte riscontrata fra gli obiettivi pratici e militari
e le sue forme teoriche di analisi.

Conclusioni

Es abbiamo svolto una critica, troppo breve e insieme troppo lunga, della storia di P.L.,
e perché riteniamo utile il bilancio degli anni '70. P.L. non in quanto organizzazione
ma in quanto sintesi di contraddizioni laceranti, è l'espressione di tutta una serie di
formazioni ed iniziative che sono state proprie del '77 e post.

E' sulla critica della sua crisi che dobbiamo attingere i mezzi per superarla-
-Facciamolo!-

Dal caso "Moro" ad oggi

Abbiamo che qui ci interessa evidenziare quello che è stato un comportamento genera-
lizzato delle B.R., dal caso Moro ad oggi. Non ci interessa analizzare "azione per azio-
ne" anche perché di per sé non avrebbe alcun significato. Non ci troviamo di fronte ad
organizzazioni quali P.L. bensì davanti a un'organizzazione con una profonda coerenza
teorico-militare. Tutti gli obiettivi colpiti dalle B.R. sino ad oggi (o quasi) fanno
capo ad un preciso programma e metodo di lotta. Quindi analizzare in questi ultimi 3-4
anni l'evolversi storico e l'elaborazione politica e conseguentemente militare delle
B.R., ci sembra molto più importante ed utile che osservarne le singole situazioni.
Ricordiamo a più avanti le nostre critiche principali nei confronti di questa organ-
izzazione.

Dopo Moro : un passaggio cruciale anche per le B.R.

Dopo un "caso Moro", vissuto così insicuramente anche da chi l'aveva attuato, le forze
in campo cambiano notevolmente. Dopo qualche tempo di forte indecisione e perples-
sità sul come rapportarsi ad una simile situazione, lo scacchiere va assumendo forme più
precise. Nell'ambito della sinistra di classe, nel Movimento per intenderci, le B.R. su-
biscono la prima grossa polemica e più precisamente con l'Autonomia. Il dopo Moro ha
trovato impreparato tutto il Movimento (l'Aut.Op. soprattutto in quanto elemento pre-
ponderante al suo interno) tanto da decretarne più avanti, anche per altre ragioni, un
lento sgretolamento e indebolimento. L'Autonomia accusa di miopia politica, mancanza di
analisi marxista delle classi, terzinternazionalismo, di sbagliare non solo tatticamente

ma soprattutto strategicamente!

Alcune delle accuse qui sopracitate danno l'idea di quale piega abbia assunto la s
zione e come il "movimento" passerà lentamente ad una fase di scioglimento e di impo
za dal punto di vista politico-organizzativo, ancor prima del blitz del '79.

Questa fase di forte polemica si affievolisce presto dovuta da una parte, al lento
sregarsi del Movimento e del suo potenziale politico di scontro, dall'altra da un ne
disinteresse da parte delle B.R.a confrontarsi.

Dopo il '78 i problemi fondamentali dell'organizzazione sono ben altri.

- 1) Il reclutamento si abbassa notevolmente
- 2) La forza di riprodursi e di estendersi sulle varie realtà locali diminuisce
- 3) L'organizzazione strategica così ben mantenuta e riprodotta fino ad allora subisce
forti scosse.

Alla base di questi problemi principali, la radice comune che li genera assume forme
sempre più estese. La radice assume molto spesso una doppia ramificazione: ma il suo
terreno è sempre lo stesso!

Repressione e delazione sono facce di un'unica medaglia: lo Stato.

Dopo il '78 lo Stato (ed i suoi settori più intelligenti) affinati nei suoi metodi
repressivi o se vogliamo usare il termine di regime "anti-terroristici" riprende for
mente la campagna di annientamento sul movimento armato (ma non solo su di esso). In
le analizzare e ripetere quali sono stati in questi anni i metodi ed i programmi di
nientamento fisico e psicologico che lo Stato ha cercato continuamente di filtrare a
l'interno del movimento rivoluzionario. Sarebbe alquanto noioso e altrettanto inutile.
La nostra coscienza di comunisti non ha bisogno di farseli ripetere. Osserviamo invece
un elemento interessante quanto ridicolo sul quale i "nostri" revisionisti hanno punt
to i loro sforzi nell'intento di eliminare il movimento armato (vana speranza!)

La delazione. Si è parlato fin troppo su di essa e molto spesso a sproposito. Andando
di là delle sue ragioni (il più delle volte create dallo Stato) è bene soffermarsi un
to.

Alcuni appunti sulla delazione per aprire un dibattito più esteso che la distrugga

La delazione è un argomento su cui troppo si è speculato e troppo poco si è giust
mente analizzato. Qui ci interessa trovare ed evidenziare i presupposti, anche pratici
che ci permettano di eliminarla. Non vogliamo considerarla come fanno molti il sintomo
del orlo della lotta armata e tanto meno, come dicono altri, un problema inesistente
all'interno del proletariato armato. La delazione o'è ed è reale.

Al di fuori della "delazione di regime" che rappresenta sempre la maggioranza dei casi in questo fenomeno, vediamo la cosiddetta "delazione interna al movimento".

La causa non è da ricercare nell'attuale fase di difesa e stasi della lotta armata ma bensì, nel reclutamento e nell'organizzazione. Qualsiasi lotta è stata intervallata continuamente da periodi di forte livello di scontro a fasi di stasi, di preparazione e difesa. La lotta armata non è una pratica nata in questi anni e come tale continuerà fino al suo ultimo fine: il comunismo!

Ogni militante è cosciente della sua scelta. Scelta di lunga durata. Nessuno pretende la "rivoluzione" da un giorno all'altro e tanto meno ci spera. Chi sceglie la lotta armata non è un utopista bensì un empirista-realista sia nel metodo di analisi (e quindi di pratica) che nella condizione psicologica con cui l'affronta. E' normale che in un movimento armato, come quello italiano, non ancora troppo saldo e formato, ci siano nelle fasi statiche e difensive, fenomeni di abbandono, debolezza e apatia.

Ma tutte quelle persone interpreti in queste fasi, della "psicosi dell'abbandono" e quindi, anche della "delazione", non hanno capito niente della scelta e delle responsabilità che si erano assunte. Lotta armata oggi significa innanzitutto lungimiranza, preparazione psicologica e di lunga durata! Nostro compito è quello di non permettere a questi "soggetti" di entrare nelle file del movimento. I metodi principali per conseguire ciò sono l'organizzazione ed il reclutamento.

Ritarderemo più ampiamente questo argomento su un opuscolo a circolazione soprattutto interna. Qua ci limitiamo a qualche breve commento.

Organizzazione e reclutamento

Uno degli errori più grossi che sono stati commessi all'interno del movimento armato è stata la faciloneria con cui si è affrontata la tematica dell'organizzazione (soprattutto nelle piccole organizzazioni).

Come il "capitale" ha cambiato la sua strategia e tramite lo Stato la applica sempre con maggior professionalità, così il movimento deve rendersi conto che la sua organizzazione deve rinnovarsi rispetto alla fase. Tanto per intenderci non è più possibile creare strutture clandestine troppo allargata numericamente. Bisogna iniziare con il mettere in atto la tattica delle "cellule" aprendo così una fase organizzativa di lotta colto più tecnica, sofisticata e sicura.

Parallelamente a quello sopracitato si affianca il problema del reclutamento troppo spesso sottovalutato. Questi a nostro parere i punti da curare maggiormente:

- più selettività
- curare il soggetto con maggior cautela
- accettare nell'organizzazione non solo militanti politicamente pronti ma soprattutto psicologicamente preparati.

- seguendo una struttura più cellulare impostare ai futuri militanti i messi psico-fisici per una loro maggiore presa di coscienza. (senza mai sottovalutare la preparazione politico-teorica).

A nostro parere il problema del reclutamento è primario e fondamentale. Questi pochi appunti, se seguiti con coerenza, darebbero già risultati soddisfacenti e darebbero il via all'eliminazione definitiva della delazione all'interno del movimento armato (anche se in parte già estirpata).

Una critica-autocritica a questi ultimi anni.

Come abbiamo visto precedentemente, nel periodo subito dopo il rapimento Moro, le B.R. cadono in una profonda crisi sia militare che politica. Ai motivi precedentemente citati si aggiunge una "repressione" ormai professionale da parte dello Stato e delle sue squadre speciali. Inutile soffermarci sui singoli casi e le specifiche manovre da parte del regime, tese ad annientare il movimento armato rivoluzionario e le B.R. in particolare. In questi tre anni dal caso Moro, si è assistito ad una ripresa molto forte della strategia di castrazione politico-militare del movimento armato senza che quest'ultimo sia riuscito a contrattaccare validamente. L'intera struttura del movimento ha subito una paralisi lenta ma costante che solo adesso si riesce ad interpretare ed a superare in base ad una critica più conscia. Ma in questi anni di paralisi è accaduto di tutto, troppo. Non sono stati anni solo di forte repressione ma anche anni di forte impreparazione psicologica e militare del movimento stesso. E' stata l'impotenza di un movimento, che forse per la prima volta, si è trovato di fronte ad una "repressione di regime" realmente consolidata, sofisticata, cibernetica, scientifica e generalizzata su tutti i settori di antagonismo di classe. Ma è stata anche l'impotenza di un movimento che su questa nuova "repressione" non ha saputo attingere i mezzi per superarla e distruggerla. Non vi è stato un pronto contrattacco e ciò ha determinato a lunga scadenza delle conseguenze talvolta tragiche. Ma adesso la coscienza della nuova situazione e la critica più rapportata ad essa, hanno superato la repressione, la "delazione", la disperazione potenziale di nuove cariche rivoluzionarie e lo sbandamento generale. Non passerà molto tempo prima della ripresa rivoluzionaria e i sintomi già si intravedono!! Poco da dire ci rimane su questi ultimi anni se non quello di interpretare e tradurre la nuova strategia di regime riconducendola a tutta quella serie di stragi, di assassinii tesi ad annientare il movimento armato.

Ma le idee non muoiono, la lotta armata per il comunismo riprenderà sempre più forte, con la rabbia di anni e l'esperienza che ormai si accumula e lentamente distruggerà questo

stato di cose. Rendiamo onore ai compagni caduti in questi ultimi anni,
che non sono morti invano!!

Ritorno per una critica alle B.R.

Sulle Brigate Rosse, a differenza delle altre organizzazioni combattenti, ci ci limitati nell'approfondire le nostre analisi e critiche principali. Questo è stato visto da un fattore determinante. Innanzitutto l'impossibilità di sintetizzare una critica complessiva sull'organizzazione ed i suoi vari comportamenti nei singoli periodi ed in secondo luogo, la difficoltà ad analizzare una strategia che molto spesso assume caratteri diversi a seconda delle differenti realtà con le quali si confronta.

Per ciò abbiamo rimandato il "tutto" in questo capitolo, con la precisa intenzione di non cadere in forme vaghe e superficiali di analisi, tanto care ai "piciisti".

Ci sembra importante approfondire una discussione più accesa e intensificata sulla strategia; ragione per cui ci proponiamo in primo luogo di aprire fra tutti i compagni un dibattito più esteso per tracciare i caratteri e gli elementi per una critica complessiva alle B.R.

Per ciò come nello stile di tutto questo "documento" (sintetico, riassuntivo e schematico; tendente soprattutto nel proporre a tutti i compagni le linee fondamentali per una discussione strutturata e coordinata) qui ci limiteremo a tracciare i punti principali che hanno caratterizzato il dibattito in corso (e, da introdurre in quelle "cellule" dove non è stato ancora affrontato), nei confronti delle B.R.

Abbiamo innanzitutto diviso i lavori in due rami principali.

Uno puntato soprattutto sull'attuale condizione organizzativo-militare delle B.R., l'altro, sulle proposte strategico-teoriche che sono andate sviluppandosi in questi ultimi tempi.

Tralasciamo qui, in parte, la critica a quello che sono state sino ad oggi le B.R. Primo, perché affrontata, anche se in forma relativa, nei capitoli precedenti; secondo, perché in continuo parallelo con quelle che sono le attuali proposte (in sintesi, la critica di ieri passa sulla verifica delle tesi di oggi).

Sul primo ramo non c'è molto da dire e lo si può schematizzare nei seguenti punti:

- accumulazione non indifferente di risorse economiche (e non solo).

- smistamento più intelligente del materiale militare
- forte ripresa, anche in termini di reclutamento, nelle colonne principali (difficoltà non indifferenti si sono invece verificate, e si verificano, nel ricomporre quelle colonne colpite "tragicamente" dal blitz dell'80. Comitati regionali e la stessa colonna genovese, un tempo il nervo di passaggio di qualsiasi iniziativa, continuano ad avere serie difficoltà nel riprendere i contatti, iniziative e forme più coordinate di lotta.
- più intensa efficienza e preparazione tattica delle singole azioni "militari".
- maggiore cura, selezione e coscientizzazione dei singoli quadri determinando uno stato complessivo più sicuro di prima (sicuro solo parzialmente)
- coordinamento meno efficiente all'interno dell'organizzazione fra le varie colonne; che non dà la possibilità di collegarsi alle varie realtà locali con mezzi e metodi di natura più adeguata.

Sul secondo ramo del dibattito in corso nei confronti delle B.R., riportiamo quelli che sono stati gli spunti di discussione per una critica complessiva all'organizzazione (è fondamentale che ogni singola "cellula" elabori con maggiore profondità la sostanza della critica generale che si vuole sottoporre agli occhi dei compagni B.R.)

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una lenta transizione di analisi teorica da forme marxiane prettamente "oggettiviste" a forme tendenti a recuperare quelle componenti e tematiche "operaiste" un tempo tanto "disprezzate". Già oggi intravediamo nella pratica di lotta una sempre più continua considerazione di tutti quei settori di proletariato "marginale" che non da poco tempo sono gli interpreti dell'antagonismo di classe più acceso. E' importante sottolineare lo sforzo teorico che la stessa organizzazione ha attuato per uscire da quella gabbia che per tanto tempo l'aveva chiusa in una visione ed interpretazione meccanicista-oggettivista dell'analisi marxiana. Questo sforzo è stato ricompensato da un corrispondente "svolgimento positivo" delle ultime campagne militari tendenti al recupero delle lotte del sottoproletariato, dei disoccupati e del "proletariato marginale napoletano", in particolare. Svolgimento positivo è stato; ma solo in parte. Positivo nel senso che corrispondendo alle prime pratiche del nuovo indirizzo teorico rispetto al sottoproletariato, non ha ottenuto sconfitte. Ma nemmeno grosse vittorie.

Ma come si può pretendere, da una organizzazione uscita da poco da interpretazioni marxiane fortemente meccanicistiche (e quindi erronee), di adeguarsi a situazioni e fasi di lotta proprie di un "movimento" scaturito da un fermento di bisogni sociali e culturali inseriti in un'analisi politica decisamente diversa?

A confermare quello citato precedentemente si può prendere ad esempio, la "situazione napoletana" la quale, nell'ultima "campagna militare" anche se ha dato i mezzi per un buon appoggio logistico non ha invece contribuito con un certo consenso ed inserimento proletario. Bisognerà attendere del tempo perché "la nuova situazione sulla quale le B.R. vogliono incidere; deve essere realmente mutata da una organizzazione che abbia cambiato gli indirizzi di analisi e la pratica su cui si poggiava prima; altrimenti si ottengono solo modifiche apparenti e come tali, fasulle."

Lo stesso vale per la "classe operaia".

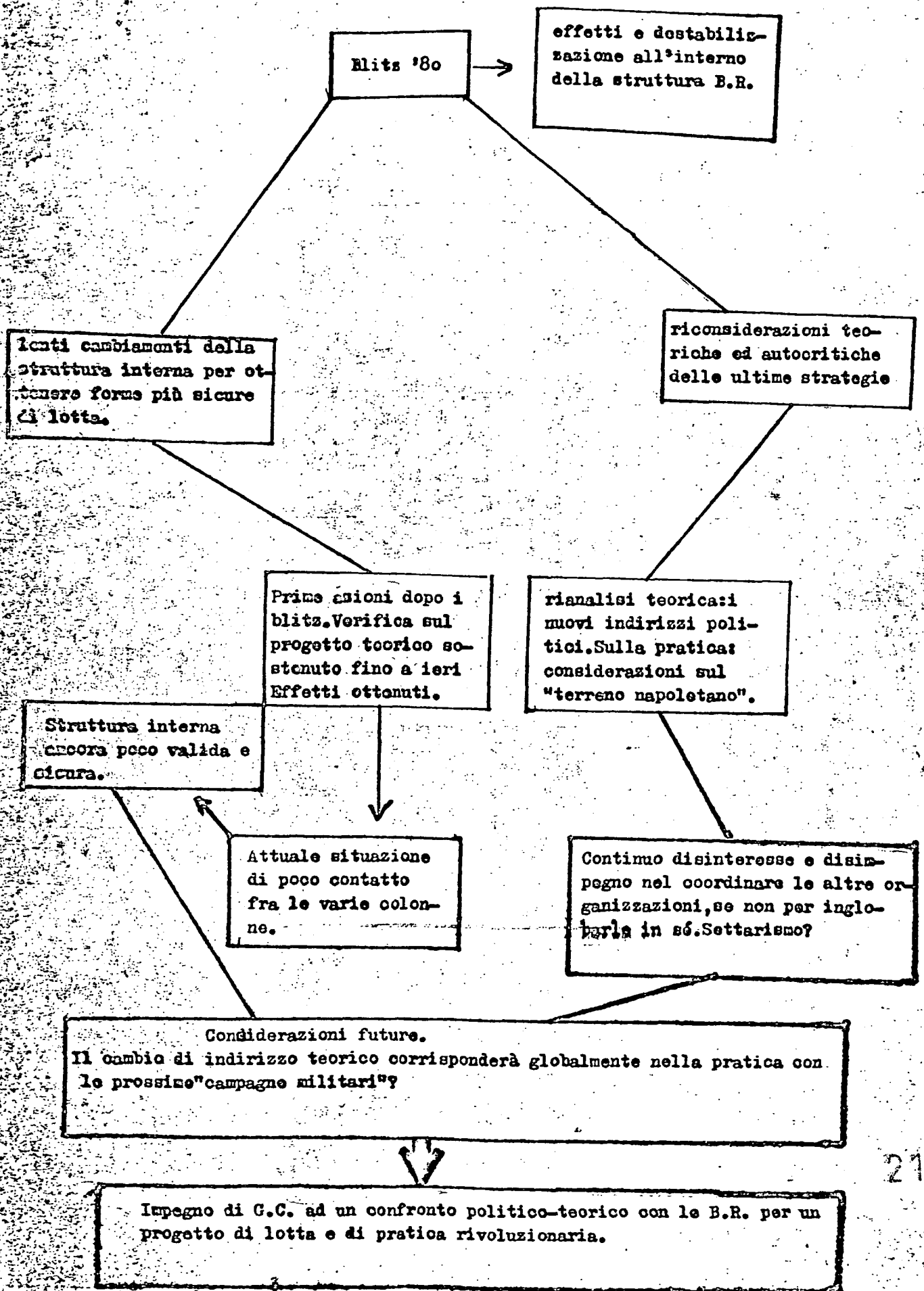
Le prossime campagne dovranno saper rispondere con coerenza dei nuovi cambiamenti teorici, senza rimanere più ingabbiate in quel fasullo settore meccanicistico di analisi marxiana (se così la si può ancora chiamare) con forti sapori terzinternazionalisti, che facevano delle B.R. più lo spettro "clandestino del P.C.I." che una vera forza comunista rivoluzionaria. Vedremo presto!

Intanto vorremmo concludere con il dare una maggiore organicità e struttura al dibattito che ogni "cellula" di C.C. deve affrontare nei confronti delle B.R.

Consigliamo di affrontare con maggiore cura gli aspetti negativi della critica rispetto "alla struttura interna delle B.R. e della reale sicurezza esistente" e "del poco impegno dimostrato nel coordinare le forze comuniste combattenti del movimento rivoluzionario."

Lo schema di dibattito sulle ultime fasi delle B.R., riportato nella pagina seguente, speriamo che sia di aiuto per una discussione più organica ed efficace.

|| Facendo presente l'evoluzione delle E.R. dagli anni '70 a quelli '80 ||



Considerazioni sul "sottobosco armato"

A nostro parere, in questi ultimi anni, si è parlato troppo sulle grandi organizzazioni (B.R., P.L.) ma troppo poco su quella che è stata e che è in parte, la "guerriglia diffusa". Troppo spesso si è parlato del "sottobosco armato" come forma di appoggio soltanto ai brigatisti e ai piellini non rendendosi conto delle differenze di contesto e di pratica che hanno caratterizzato il formarsi e l'evolversi di questi gruppi. E' giunto il momento di rianalizzare più accuratamente il contesto sociale che ha generato queste formazioni, le dinamiche che le hanno strutturate e il loro enorme potenziale politico-rivoluzionario troppo poco coordinato e organizzato.

Cui non ci interessa analizzare gruppo per gruppo, ma piuttosto ~~l'insieme~~ l'insieme di formazioni combattenti e tutto il fermento politico e culturale da esse generato. L'analisi del cosiddetto "sottobosco armato" è a nostro parere una prerogativa fondamentale per comprendere maggiormente l'evolversi in questi ultimi anni anche delle grandi organizzazioni. Ma una prerogativa fondamentale soprattutto per costruire già da ora le basi e le strutture per un progetto di coordinamento (ed unificazione) di tutte le formazioni comuniste combattenti per una globale ripresa del movimento rivoluzionario.

Nel periodo intorno al '77 si verificò una forte fermentazione culturale e produzione teorica sulla tematica della "lotta armata". Dopo anni di basso scontro politico e con una incontrastata egemonia nel movimento da parte delle B.R. sembra che il '77 sia la fase che introduca il passaggio ad una generalizzazione della pratica armata. Le iniziative che partono, nonostante siano seguite da molti errori di indirizzo organizzativo-militare, sono numerose. Come già detto non staremo ad indicare nome e formazione di tutti i gruppi armati sorti in quegli anni; ma è un dato di fatto che lo sviluppo dello scontro armato generalizzato su tutto il territorio assume forme sempre più estese. Ma i presupposti sui quali si sono formati questi gruppi sono molto spesso troppo vaghi ed imprecisi. Si va dallo spontaneismo a tematiche tese a verificare prima, la "rivoluzione". Appunto queste false e superficiali analisi decreteranno non molto più avanti la decimazione di questi gruppi.

L'errore fondamentale è stato quello di non cercare di coordinare, approfondire ed unificare queste iniziative, le quali nonostante la loro breve durata, sono state di notevole interesse. Sono state espressione dell'enorme potenziale rivoluzionario insito nel Movimento armato e purtroppo così poco utilizzato e studiato.

Questi errori di valutazione ed organizzazione hanno creato troppo spesso forme di "spontaneismo suicida" che hanno determinato lo sgretolamento e il disfarsi talvolta tragico, di molti gruppi.

Così si è arrivati sino ad oggi vivendo una situazione di agghiacciante "dualismo". Da una parte la distruzione sia fisica che psicologica di molte e troppe formazioni, dall'altra l'isolamento totale dei gruppi sopravvissuti.

Questa incapacità nel coordinare ed organizzare il movimento armato, non solo ha messo allo Stato la facile e talvolta "ridicola" eliminazione di numerosi gruppi compagni, ma ha anche comportato il ghettizzamento di diverse formazioni con un potenziale politico-militare, molto spesso, non indifferente.

Riteniamo che la coscienza e la forza fra i compagni per una comune riorganizzazione dell'intero movimento rivoluzionario sia matura, com'è maturo il tempo per un'analisi ed una pratica più accurata ma soprattutto più comunista.

ORGANIZZIAMO, COORDINIAMO E UNIFICHIAMO

TUTTE LE FORZE COMUNISTE COMPATTE

PER UNA RIPRESA GLOBALE DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO!!



APPUNTI E CONSIDERAZIONI

su

CRISI DEL CAPITALE • SINDACATO.

Sunti di discussione

Questa parte del documento non è che la sintesi e i punti di maggior rilievo che sono stati propri del dibattito interno di G.C. sulle ultime dinamiche economiche dell'industria italiana. Questo scritto vuole essere una base per sviluppare discussioni e lavori di ricerca fra i compagni.

Sulla crisi

L'intero mondo occidentale da alcuni anni a questa parte sta vivendo un periodo di profonda crisi economica come ci è dimostrato sia in Italia che in altri paesi dalla caduta della produzione dei profitti. In genere da parte dei governi c'è la tendenza a considerare la crisi economica attuale come legata semplicemente a fattori esterni al sistema capitalistico stesso (vedi ad esempio la crisi petrolifera). In realtà la crisi pone semplicemente le sue basi sulle stesse contraddizioni del capitale e non è quindi possibile arginarla con soluzioni provvisorie che in realtà non mutano assolutamente le strutture. Oggi la classe dominante fa ricorso alla crisi economica come a un sistema di controllo degli strati di proletariato che ancora possono far valore il loro antagonismo. Le politiche economiche errate e il continuo forzare la produzione (vedi caso Fiat) hanno determinato un blocco nelle vendite e susseguentemente una saturazione del mercato: questa crisi è stata pagata come solito dalla classe operaia attraverso la cassa integrazione e i licenziamenti. Le ultime direttive della Confindustria tendono a neutralizzare in maniera frontale ed esplicita le conquiste maggiori del proletariato le quali ultimamente minano con maggiore preponderanza le politiche economiche per una ripresa del mercato.

Naturalmente la classe dirigente chiede anche una maggiore mobilità degli operai per sfruttare meglio la forza-lavoro e seguire quindi di volta in volta le esigenze del mercato. Da qui poi la possibilità concreta di trasferimenti e licenziamenti. Appare chiaro, premesse queste osservazioni, come la crisi economica sia usata come strumento di controllo verso la classe operaia. Il fatto importante è, che i nuovi settori dirigenziali siano riusciti ad aprire all'interno della classe operaia delle spaccature e delle divisioni che ne compromettono le capacità di lotta. Grande importanza nella messa in atto di questi provvedimenti l'ha avuta la politica sindacale di questi ultimi anni. Il ruolo sindacale di mediazione, controllo e contenimento delle rivendicazioni dei settori più conflittuali della classe operaia, ha introdotto un'immobilità e una stagnazione nelle lotte, proprio in un momento di forte ristrutturazione.

Il sindacato ha portato avanti sempre delle rivendicazioni di carattere strettamente economico facendo del rinnovo del contratto delle varie categorie del lavoro il suo massimo obiettivo.

In questa situazione si affievolisce l'antagonismo di classe e i settori padronali costringono con maggiore facilità la forza-lavoro a sacrifici economici in nome di una crisi definita come contingente ma in realtà strutturale.

Rilevante è stato il ruolo dello Stato nelle vertenze sindacali con la Confindustria mentre il P.C.I. con false e pseudo-opposizioni cercava inutilmente di gestire una risoluzione operaia alla crisi.

Ci sembra importante che ogni singola cellula sviluppi con maggiore intensità alcuni aspetti qui riportati.

- sugli aspetti e gli inizi della ristrutturazione.
- saturazione di mercato e risoluzioni capitalistiche
- considerazioni sulla strutturazione industriale genovese
- gestione sindacale e vertenze padronali
- P.C.I. e tentativi di egemonizzazione su una strategia autonoma della "classe".
- per un intervento politico del movimento armato rivoluzionario.



G.C.

SINTESI DI UN PROGRAMMA

PER UNA PROPOSTA ATTUALE DI LOTTA ARMATA.

TESI FINALI.

SINTESI DI UN PROGRAMMA PER UNA PROPOSTA ATTUALE DI LOTTA ARMATA. TESI FINALI.

La sintesi essenziale di quest'ultima parte, la più importante, va ricercata nelle numerose critiche da noi svolte su questi ultimi anni e dalle proposte presentate volta per volta; e verificate sulla base dell'analisi e del bilancio politico-teorico del movimento armato.

- Tutto il nostro programma politico parte da una proposta-base fondamentale. La riorganizzazione del movimento armato comunista. L'unificazione ed il coordinamento di tutte le forze comuniste combattenti isolate e sparse su tutto il territorio è la "premessa principale" per la ripresa rivoluzionaria del movimento stesso.
- Questa ripresa deve essere preceduta da un preciso programma politico che riassuma in sé non solo le tendenze delle varie formazioni, ma soprattutto segua una forma di analisi reale, senza cadere nei troppi errori di ieri. Un programma che sia comunista fino alla sua essenza. Senza più inciampare in forme di analisi meccanicistiche o tanto meno spontaneiste. Non ci vogliamo certo richiamare a forme "ortodosse" ma piuttosto a quel patrimonio di analisi marxista-operaista che è ed è stato proprio del movimento proletario antagonista che si è sempre sottratto a forme seppur lontane di analisi revisionista. (tanto care ai piccisti e ai sindacalisti)
- Propaganda. Svolgere una propaganda di massa capillare ed intensiva. Portare a conoscenza di tutti i settori di classe i nostri programmi. Su ogni realtà locale conoscere perfettamente e scientificamente le dinamiche che la compongono. Rivendicare ogni singola azione con precisione e chiarezza di analisi portandola a conoscenza del "segmento" di classe interessato.
- costatare prima di ogni programma politico-militare la capacità reale ad assorbirlo e comprenderlo da parte del proletariato e dei suoi settori più conflittuali.
- coordinamento strutturato, organico ed efficiente fra le singole cellule, non solo per ottenere una maggiore efficacia militare, ma anche per permettere una maggiore radicalizzazione sulle varie realtà di classe.

- dimostrare come la pratica armata rivoluzionaria, porti alla luce le reali contraddizioni dell'intero sistema di produzione capitalistico e del suo "servo" più diretto, lo Stato.
- Recuperare l'antagonismo politico della "classe operaia" ingabbiata molto spesso nell'economicismo puro e nel cooperazionismo sindacale.
- appoggiare con maggiore forza la situazione dei "cassaintegrati" (o meglio disoccupati) continuamente ghettizzati e controllati dal sindacato e dalla polizia.
- sostenere, diffondere e proteggere le lotte del sottoproletariato e dei suoi settori più conflittuali (leghe disoccupati e proletariato marginale-vedi situazione napoletana-.) Intensificare l'analisi e le proposte politiche sull'argomento.
- diffondere e scoprire di fronte a tutti i settori di classe il "reale volto" del sindacato, ed il ruolo che gioca negli equilibri della "democrazia borghese". La sua politica di contenimento delle lotte, trasformandosi in "cinghia di trasmissione" con la classe padronale.

P.S. i punti qui sopraindicati non sono che la sintesi degli argomenti trattati nel documento.

Rompiamo il sistema del controllo sociale, del contenimento dell'antagonismo di classe da parte dei sindacati e dello Stato, dirette espressioni degli interessi capitalistici!!

Organizziamo, coordiniamo ed unifichiamo tutte le forze comuniste combattenti!!

Per il comunismo!

G.C.